

TE
M
PI
LI
B
E
RI

È questo il momento migliore nella storia per essere padre? A lanciare il dibattito è il blog americano *The Juggle*. I segnali ci sono tutti e arrivano dai luoghi delle vacanze.

«Se avesse il seno la allatterebbe» commenta Francesca, veronese, 26, osservando il marito Carlo, 28, metalmeccanico, che al primo capriccio prende tra le braccia Beatrice di 7 mesi in un albergo a Milano Marittima.

Non sono etichettabili per età o per ceti sociali i papà del nuovo millennio, tutti felici di poter manifestare un sentimento tanto profondo e inaspettato ora che i ruoli tra i sessi si sono equilibrati. Filippo, 40enne, intellettuale, parla così di Chiara, tre anni. «Mi guarda e mi dice "papà", pausa, "papà...". Mi fa impazzire». Al punto che ha comprato la telecamera e l'ha attaccata al computer in ufficio per farle ciao-ciao via Skype mentre era in montagna con la mamma.

«I padri si sono responsabilizzati, fanno tutto», dice Marina Pasquini, titolare del family hotel Belvedere, a Riccione. Indica Ilaria, 5 anni, arrivata sola con il padre. «La madre li ha raggiunti dopo una settimana con l'ultima nata di tre mesi. Quando sono nata io, 48 anni fa, mio padre, che aveva un'impresa edile, è andato sul cantiere e ha detto "L'è una femmina"». Sulle stradine della riviera ro-

Cari papà

Più responsabilità e meno timidezze È il momento migliore per essere padri

magnola l'attore Fabio De Luigi pedala con Dino, 3 anni. L'argomento padri lo appassiona: «Il mio neppure mi guardava. Soffro quando sto lontano da mio figlio, mi faccio violenza. Ieri sera con un amico eravamo indaffarati a far cose da mamma e ci chiedevamo se non sia stata proprio la mancanza di questo affetto a renderci così oggi, se tutto questo non sia una compensazione. Nessuno si vergogna più di fare il mammo».

Il segno del cambiamento sono proprio gli attori con la fama da sex symbol: raccontano le debolezze di padri senza timori di offuscare il loro fascino. Alessandro Gassman: «Con mio figlio Leo, 12 anni, ho un'intimità meravigliosa. Lui e mia moglie sono l'unica certezza». Gabriele Muccino si spinge ad affermare che «la paternità salva gli uomini». Come? Lo

spiega il suo attore e amico Claudio Santamaria: «A me ha dato tanto, ha spostato tutte le priorità. Ho più leggerezza sul lavoro. Per quanto cerchi di dare il meglio non sto più a struggermi. Mi dico va bene è un film. Prima usavo più energie del necessario». E Pierfrancesco Favino: «Se non avessi avuto una figlia oggi starei a incartarmi sui dettagli sbagliati». Un figlio è il crinale che segna la vanità maschile e questa è una novità. Lo conferma lo scrittore Antonio Scurati, padre da 15 mesi: «Si verifica una sorta di detumescenza dell'ego. Si sgonfia come punto da uno spillo di questa nuova creatura che sta in vita grazie a te. Non si è più un individuo solo davanti al cosmo». Secondo il Council on Contemporary Families, tra 1965 e il 2003, gli uomini hanno triplicato il tempo trascorso con i lo-

ro figli. E il 24% dei bambini in età prescolare viene accudito dai padri quando le mogli lavorano. La società si adegua.

Mentre a New York il sindaco Michael Bloomberg ha inaugurato il servizio di paternità per incoraggiare i padri a essere attivi nella vita dei figli, in Italia, da Torino a Firenze, si organizzano corsi di «condivisione e responsabilità» per soli maschi. Spiega Mario Landi, neuropsichiatra, tra i promotori del corso al centro La Margherita del policlinico Careggi: «Accudendo i figli, i padri hanno la possibilità di far emergere quelle parti più legate a tenerezza, dolcezza, che sono costitutive dell'anima anche maschile ma che sono sempre state soffocate o nascoste. La rivoluzione è cominciata quando i padri sono entrati in sala parto, da cui l'uo-

mo è stato lontano quasi con un rispetto sacrale». Che cosa chiedono i papà? «Vorrebbero un manuale perché sono meno istintivi delle donne. Spesso sono disorientati: la ricerca della paternità implica sempre una riflessione sulla mascolinità. Bisogna accompagnarli in questa evoluzione». Il rischio, spiega Landi, è «che si vada perdendo il ruolo di padre, o perché ricalca troppo le orme della madre o perché si dilegua di fronte alle difficoltà. Il ruolo del padre con il figlio è molto originale già dal modo in cui lo prende e lo consola: il culamamento femminile è orizzontale, ha a che fare col tenere, quello maschile verticale, implica il proiettare. Lo proietta nel futuro, aiutandolo a uscire dal mondo infantile».

Maria Teresa Veneziani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fascino di papà Da sinistra, Alessandro Gassman, Gabriele Muccino, Antonio Scurati, Fabio De Luigi, Michael Bloomberg, Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino



In rete

La rivoluzione lentissima

di Fulvio Scaparro

Si fa presto a parlare di rivoluzione quando noi padri mostriamo di passare più tempo con i nostri figli e non solo per giocare, ma i cambiamenti nei ruoli e nella distribuzione dei compiti in famiglia sono lentissimi tanto sono radicati nel tempo. Sono convinto che un cambiamento sia in atto, soprattutto nei padri più giovani. Sta cambiando il modo dei padri di pensare ai figli, ci stiamo convincendo che non occuparci a sufficienza dei nostri figli fin dalla nascita priva noi e loro di una straordinaria opportunità di conoscenza reciproca.

Dalla legge sul divorzio è venuto un forte impulso alla scoperta da parte dei padri del mondo reale dell'infanzia che non è fatto soltanto di spazi ludici ma di tutte quei gesti, quelle provvidenze, quel tempo e quell'impegno che le madri hanno dimostrato di avere da sempre. Certo, non sono pochi coloro che ancora pensano che stare con i bambini sia un'attività tipicamente femminile, quasi fossero quei signori di un tempo

ai quali i figli, maschi di preferenza, venivano presentati quando erano stati «semilavorati» dalla madre o dalle nutrici e pronti ad apprendere le arti della guerra e della caccia. Troppi ostacoli di carattere economico e sociale, oltre al persistere di pregiudizi e stereotipi, impediscono una maggiore presenza dei padri accanto ai figli. Stare più tempo con loro in vacanza o in qualche festa comandata non basta. Di cambiamento vero e proprio potremo parlare quando i figli non si sorprenderanno più che i loro padri facciano con loro e per loro più o meno le stesse cose che fanno le madri: non solo giochi e coccole ma anche cura, disciplina e impegno quotidiano quando sono ammalati, si sporcano, fanno i capricci, non vogliono studiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTA

sul forum di Fulvio Scaparro «Genitori e figli» su www.corriere.it